

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

15 Marzo 1993

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIX n. 5

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO» (Mt. 5, 37)

QUELLI CHE PENSANO DI AVER VINTO

6. Paolo VI e il colpo maestro di satana

La «nouvelle théologie» — i lettori che ci hanno seguiti fin qui se ne saranno avveduti — per dirla con Pirandello, non è una cosa seria. Di estremamente serio, però, è il fatto che per imporsi al mondo cattolico essa ha potuto e può tuttora contare sulla forza dell'autorità di colui che nella Chiesa è il successore di Pietro. È, dunque, necessario considerare il «colpo maestro di satana»: l'Autorità suprema di colui che ha il compito di custodire e difendere la Fede, messa, invece, al servizio del modernismo «*sintesi di tutte le eresie*» (San Pio X).

G. B. Montini, un «affezionato» della nuova teologia

«Si diceva Giovanni Battista Montini affezionato alle «filosofie dell'Azione», popolarizzate tra noi da Laberthonnière, Blondel e Ed. Le Roy» scriveva nel 1970 l'abbé Raymond Dulac (*La nouvelle présentation du Nouvel Ordo Missae* in *Courier de Rome* n. 74).

Il «si diceva» è oggi ampiamente confermato da *Paul VI secret* (ed. Desclée de Brouwer, 1979), nel quale Jean Guittou ha raccolto e pubblicato, dopo la morte di papa Montini, le note che egli aveva avuto cura di stendere dei loro amichevoli colloqui. Da queste note risulta che G. B. Montini era cultore ammirato della «nuova teologia», in particolare del de Lubac: «8 settembre 1969: — Il Papa fa l'elogio del padre de Lubac. Vanta il suo genio, la sicurezza, l'ampiezza della sua docu-

mentazione. Si stupisce che alcuni lo ritengano «sorpasato» [è la sorte dei «novatori»]» (p. 110 - traduz. d. n. r.); «28 aprile 1974: — Il Papa mi fa grandi elogi dei teologi attuali. Cita Manaranche, de Lubac, ai quali dà la palma, Congar, Rahner (che dice abbastanza oscuro) e il card. Journet (che trova un po' scolastico)» (p. 141). Questo fastidio per la scolastica e l'ammirazione per la «nouvelle théologie» erano di vecchia data in G. B. Montini.

Una lettera di Pio XII?

Mentre in Francia fervevano più acute le polemiche intorno all'ortodossia del Blondel (v. *si sì no no* 31 gennaio u. s.), che modernisticamente pervertiva l'eterna nozione di verità, riduceva il soprannaturale al naturale e, per chinarsi da buon samaritano sull'«uomo moderno», s'impantanava negli errori della filosofia moderna, giungeva, acqua sul fuoco, la seguente lettera della Segreteria di Stato di Pio XII, dov'era allora sostituto mons. G. B. Montini:

«Dal Vaticano 2 dicembre 1944
Signor professore,

la Vostra trilogia su «*La philosophie et l'esprit chrétien*», di cui avete pubblicato il primo volume, si conferma un monumento di alta e benefica apologetica; e come non ne poteva essere gradito a Sua Santità [Pio XII] il filiale omaggio? A nessuno può sfuggire l'importanza di un tale soggetto, nel quale

AVVISO

È a disposizione dei nostri lettori il libro di mons. Francesco Spadafora *Araldo della Roma cattolica*, che inquadra la vita e l'opera dell'indimenticabile fondatore di *si sì no no* don Francesco Maria Putti nell'attuale crisi della Chiesa e del Pontificato romano.

sono studiati con tanta sagacità i rapporti della filosofia e del cristianesimo, della ragione e della fede, del naturale e del soprannaturale, di cui sottolineate molto bene l'«incommensurabilità», senza escluderne la «simbiosi» e quel fine unico al quale l'uomo non può legittimamente sottrarsi, mistero pieno di misericordia e di bontà infinita, al quale tutti gli spiriti nobili e pensosi non possono non aderire per il loro più grande progresso intellettuale e morale, come per la loro più grande e vera felicità.

Le Vostre speculazioni filosofiche, pertanto tutte rispettose della trascendenza del dato rivelato, non lasciano perciò di esercitarsi fruttuosamente sull'insieme dei misteri della fede, per far loro trovare un migliore ascolto presso una generazione troppo imbevuta di un'autonomia della ragione, della quale oggi si conosce fin troppo il fallimento.

Voi avete fatto questo con altrettanto talento che fede e, **salvo qualche espressione che il rigore teologico avrebbe voluto più precisa**, la Vostra speculazione può e deve portare negli ambienti colti un **prezioso contributo alla migliore intelligenza ed accettazione del messaggio cristiano**, sola via di salvezza per gli individui come per la società. In realtà, il tormentato mondo di oggi è talmente alla ricerca del vero e delle vie che vi conducono più sicuramente!

E a questo proposito non sarebbe forse opportuno ricordare ancora una volta che, anche a considerarla dal solo punto di vista del suo valore filosofico, la speculazione che procede dalla **philosophia perennis** offre realmente alle apparenti antinomie dell'universo delle soluzioni positive, attissime a soddisfare l'intelligenza, **senza pretendere, ben inteso, di estinguere una sete di luce più grande?** [...] La Vostra carità intellettuale di buon Samaritano, chinandosi sull'umanità ferita, sforzandosi di comprenderla e, parlando il suo stesso linguaggio, contribuirà efficacemente a ricollocarla nelle indeclinabili e salvatrici prospettive della sua vocazione divina.

Così, rallegrandosi vivamente delle migliori notizie sulla Vostra cara salute, il Santo Padre fa voti ardenti perché abbiate la forza di portare a buon fine questa opera importante e Vi invia di tutto cuore la Benedizione apostolica.

Vogliate gradire, Signor Professore, la rispettosa assicurazione della mia religiosa devozione.

f.to Giovanni Battista Montini sostituto».

Più Montini che Pacelli

Così l'opera del Blondel, «salvo qualche espressione che un rigore teologico avrebbe voluto più precisa», era approvata in blocco dall'alto, chiudendo autorevolmente la bocca ai suoi oppositori, che l'impugnavano in nome della dottrina perenne della Chiesa. A questi oppositori (de Tonquedec, Labourdette, Garrigou-Lagrange, ecc.), quasi non fossero in gioco i fondamenti stessi della Fede, ma si trattasse di una disputa teologica in materia ancora opinabile, si dava il contentino dell'elogio alla *philosophia perennis*, in timida forma interrogativa e senza escludere la possibilità di una «luce più grande», che verrebbe o potrebbe venire da una «nuova teologia». E tutti gli studi critici, serrati e documentati, sulle deviazioni esplicite ed implicite del pensiero di Blondel? Cestinati con incredibile disinvoltura.

C'era, però, un «ma». La lettera al Blondel era un riconoscimento inviato, sì, a nome di Pio XII, ma che portava la firma di Montini con l'espressione

della sua «religiosa devozione».

In realtà il contenuto della lettera è più montiniano che pacelliano. Quando Pio XII prenderà personalmente la parola sulla «nuova teologia» e sulla «nuova filosofia» che ad essa si sottende nel discorso ai Padri della Compagnia di Gesù (1946) e poi nell'*Humani Generis* (1950) (v. *si si no no* 15 febbraio u. s. p. 4), esprimerà un parere totalmente opposto e ben altrimenti ponderato.

Inoltre sulla mancanza di lealtà di G. B. Montini quando lavorava in Segreteria di Stato ci sono oggi troppe testimonianze concordi ed inoppugnabili di parte non avversa.

La «diffidenza» di Pio XII

Tra i misteri dell'isolamento nel quale si è chiuso il pontificato di Pio XII c'è l'improvviso allontanamento di G. B. Montini dalla Curia Romana. Questi, com'è noto, fu nominato Arcivescovo di Milano, ma significativamente non fu mai creato Cardinale finché visse Pio XII, benché quella sede fosse cardinalizia. Così papa Pacelli lo allontanava dalla Segreteria di Stato e contemporaneamente lo escludeva dal futuro conclave, significando chiaramente al proprio successore, con il tacito rifiuto della porpora, che quel trasferimento era stato un «*promoveatur ut amoveatur*» e per motivi molto gravi.

Il tempo ha incominciato a sollevare i veli di questo mistero. In *Paul VI secret* Jean Guittou parlando della contestazione di cui fu oggetto l'*Humanae Vitae* scrive di Paolo VI: «Egli attraversa una prova analoga a quella che gli aveva inflitto Pio XII: quella della *diffidentia* [in latino e in corsivo nel testo]. Nel caso di Pio XII la sfiducia veniva dall'alto, perché Pio XII sembrava aver perduto la fiducia che aveva riposto in lui. Paolo VI avverte che l'enciclica *Humanae Vitae* sta per infliggergli una prova inversa, nella quale la sfiducia verrà non dall'alto, ma dalla base» (*Paul VI secret* cit. p. 144).

Della sopravvenuta «diffidentia» di Pio XII verso Montini scrive anche il gesuita Martina in *Vaticano II - Bilancio e prospettive*. A p. 39 egli parla dell'«allontanamento del "sostituto" Montini, "promosso" arcivescovo di Milano, mai nominato cardinale e mai una volta sola ricevuto dal papa (con cui per anni aveva avuto contatti giornalieri) in udienza privata». In nota il Martina scrive: «Il significativo episodio non è ancora del tutto chiarito. Influiro sulla rimozione vari fattori, la scarsa simpatia di cui mons. Montini godeva in Segreteria di Stato, l'irritazione di Pio XII per una certa **indipendenza di giudizio** del suo collaboratore, il ri-

tardo di Montini nel comunicare al papa alcuni fatti, per la speranza che nel frattempo le cose si fossero appianate [quasi il Papa fosse lui e Pio XII il... "sostituto"]».

Manovre a sinistra

A sua volta, in *Pie XII devant l'histoire* mons. Roche, intimo collaboratore del card. Tisserant, ci disvela una ragione precisa della «diffidentia» di Pio XII: il sostituto Montini istituì, contro le direttive del Papa e a sua insaputa, contatti con Stalin durante la seconda guerra mondiale.

Pio XII ne fu informato dall'Arcivescovo protestante di Uppsala, che ne aveva avuto le prove dal servizio segreto svedese. Successivamente, nell'ottobre 1954, da un rapporto segreto dell'Arcivescovo di Riga incarcerato dai sovietici Pio XII ebbe la conferma che «c'erano stati in suo nome contatti con i persecutori da parte di un'alta personalità della Segreteria di Stato». Per il tradimento di Montini, scrive mons. Roche, «L'amarezza [di Pio XII] fu così viva che la sua salute ne risentì ed egli si rassegnò a governare da solo l'andamento degli affari esteri vaticani» (cfr. *si si no no* 15 sett. 1984 pp. 1 ss. *Accordo Montini-Stalin* e 15 aprile 1986 p. 5: *Un fatto storico: il "tradimento" di mons. Montini*). È certo, dunque, che Montini manovrò a sinistra in campo politico, alle spalle di Pio XII, per realizzare le sue giovanili utopie: «con la sinistra si può collaborare, con la destra no» (v. *Frappani-Molinari Montini giovane*, ed. Marietti).

E contro l'Humani Generis

Altrettanto certo è che Montini manovrò alle spalle di Pio XII per realizzare le sue utopie filomodernistiche, che da giovane lo avevano spinto a frequentare, unico Sacerdote, il salotto del conte Gallarati-Scotti, esponente del modernismo lombardo e del quale *L'Osservatore Romano*, 7 luglio 1976, sotto Montini divenuto Paolo VI, così celebrerà il «decennio della morte»:

«Negli ultimi anni [al Gallarati-Scotti] una grande consolazione gli venne dal Concilio Vaticano perché sentì che le amarezze provate da giovane [nelle condanne del Modernismo] non erano state sofferte invano: la Chiesa si avviava per un cammino aspro e difficile, in cui però tante cose, allora auspiccate, divenivano realtà viva».

Questa volta è Jean Guittou a scoprirci Montini, ancora sostituto, in flagrante reato di tradimento contro Pio XII e l'*Humani Generis*. In *Paul VI secret* egli trascrive le note stese fe-

delmente la sera stessa del colloquio avuto con l'allora mons. Montini sulla grande Enciclica contro il neomodernismo appena pubblicata.

Al Guitton, il quale teme che l'*Humani Generis* possa essere interpretata come un ostacolo al «progresso del pensiero», Montini, sostituto nella Segreteria di Stato di Pio XII, risponde:

«Avete indubbiamente notato le sfumature inserite nel testo pontificio. L'Enciclica, ad esempio, non parla di errori (errores), ma soltanto di opinioni (opiniones) [quasi che gli errori non siano anche e appunto delle opinioni!]. Questo significa che la Santa Sede mira a condannare non degli errori propriamente detti, ma modi di pensare che potrebbero portare ad errori, ma che **di per sé restano rispettabili**. D'altronde ci sono tre ragioni perché l'Enciclica non sia deformata. La prima, posso confidarvelo, è la **volontà espressa dal Santo Padre**. La seconda è la mentalità dell'episcopato francese, così largo di spirito, così **aperto alle correnti contemporanee**. Certo, qualunque episcopato è sempre portato (perché ha un contatto immediato con le anime, perché dev'essere fedele al suo incarico che è **pastorale**, come si dice...) è sempre portato, dico, ad **allargare le vie della dottrina e della fede** [in questa frase vi è in embrione tutto lo "spirito" del "pastorale" Vaticano II]. E indubbiamente **ha ragione**. Qui a Roma, abbiamo parimenti il dovere di vegliare sul lato dottrinale. Noi siamo particolarmente sensibili a tutto ciò che potrebbe alterare la purezza della dottrina, che è verità. Il Supremo Pontefice deve "custodire il deposito" come dice San Paolo.

Infine la mia terza ragione: **i francesi sono intelligenti**».

Il tradimento

Il comportamento del sostituto Montini era gravissimo.

Pio XII nell'*Humani Generis* aveva condannato con toni gravi e solenni la «nuova teologia», ne aveva indicato gli sbocchi fatali per la Fede ed aveva ordinato, per non venir meno al suo «sacro dovere», che i Vescovi e i Superiori generali, «onerata in maniera gravissima la loro coscienza», curassero «con ogni diligenza che opinioni di tal genere non siano sostenute nelle scuole o nelle adunanze e conferenze, né con scritti di qualsiasi genere e nemmeno siano insegnate, in qualsivoglia maniera, ai chierici o ai fedeli».

Gli insegnanti degli Istituti cattolici — continuava il Papa — «sappiano che essi non possono esercitare con tranquilla coscienza l'ufficio di insegnare che è stato loro affidato, se non accettano religiosamente le norme

che abbiamo stabilite e non le osservano esattamente nell'insegnamento delle loro materie». Ed ecco che a due passi dal Papa, nella stessa Segreteria di Stato, G. B. Montini non si faceva scrupolo di asserire che, invece, gli errori condannati da Pio XII erano opinioni «rispettabili» e li incoraggiava assicurando in confidenza che questa era la «volontà espressa» dallo stesso Pio XII, il quale nell'*Humani Generis* avrebbe fatto solo e malvolentieri la sua parte, perché, dato il compito frenante dell'autorità, non poteva permettersi di fare diversamente (teoria prettamente modernistica dell'autorità, sulla quale ritorneremo), ma che a Roma si confidava nella «larghezza di spirito» dell'episcopato francese, perché si allargassero «pastoralmente» le «vie della dottrina e della fede» e — strizzatina d'occhio finale — lui, Montini, sapeva che i francesi erano «intelligenti», e a... buon intenditore poche parole. Così, mentre Pio XII chiudeva le porte al neomodernismo, il Sostituto Montini, alle sue spalle, le riapriva.

Anche questa volta Pio XII seppe del tradimento. G. Martina S. J. nell'opera già citata (pp. 56-57), dopo aver accennato all'interpretazione dell'*Humani Generis* offerta dal Sostituto Montini a Jean Guitton, continua:

«Ma il suo [di Montini] sforzo di ridimensionare la portata dell'intervento pontificio non doveva riuscire gradito a Pio XII, che si lamentò invece col direttore della *Civiltà Cattolica* degli sforzi di minimizzare il suo documento, che **non era un semplice avvertimento**, e deplorò la nessuna cura presa dai rappresentanti della Compagnia di Gesù, a cui si era rivolto nel settembre del 1946, per seguire fedelmente le direttive pontificie».

Seguirono le misure disciplinari contro il de Lubac e la sua «banda» da parte della Compagnia, e contro Montini da parte di Pio XII, che lo «promosse» Arcivescovo di Milano, ma giammai lo nominò Cardinale né mai volle riceverlo in udienza.

Potenza dell'Autorità al servizio dell'errore

Stando così le cose e ritornando alla lettera «di Pio XII» al Blondel, non ci meraviglierebbe affatto di scoprire un giorno o l'altro che anche di detta lettera Pio XII, che non la firmò, seppe poco o male e che Montini, il quale agiva da Papa senza essere Papa, mise fin da allora la Suprema Autorità del Successore di Pietro al servizio della «nuova teologia». E fin da allora gli effetti furono disastrosissimi. Infatti la *Documentation Catholique* 8 luglio 1945 col. 498-99 pubblicava la lettera fir-

mata dal Sostituto Montini sotto il titolo «Lettera del Papa a M. M. Blondel» accompagnandola con l'esposizione elogiativa della «dottrina e principali opere» del Blondel. Deplorava i «due esclusivismi erronei»: il razionalismo e la... teologia cattolica, che per opposte ragioni avevano fatto oggetto rispettivamente di «ostracismo» e d'«incomprensione» la nuova «filosofia cristiana» del Blondel, che, invece — concludeva trionfalmente — «la testimonianza di S. S. Pio XII, che siamo felici di pubblicare, rettifica pienamente».

A sua volta, Bruno de Solages, rettore dell'Institut Catholique di Tolosa e amico del de Lubac, scendendo in campo a difendere il Blondel, opponeva al padre Garrigou-Lagrange l'argomento di... autorità: la lettera «inviata da Pio XII tramite mons. Montini» con «elogi significativi» alle opere del Blondel (v. A. Russo *Henri de Lubac...* p. 347). Gerard Philips (Lovanio), poi, in *Erasmus* 1946 (pp. 202-205) ne faceva un argomento per difendere anche il soprannaturale naturalizzato del de Lubac:

«Se p. de Lubac rifiuta risolutamente la possibilità della natura pura, non è più condannabile degli autori agostiniani che la Santa Sede ha preso più di una volta sotto la protezione, come ha fatto recentemente in favore di Maurice Blondel» (cit. da H. de Lubac in *Memoria intorno alla mia opera*, Jaca Book, p. 68)

In Italia mons. Natale Bussi, che mons. Rossano ci ha poi scoperto filomodernista (v. *si si no no* 15 novembre 1991), nella traduzione italiana dell'apologetica del Falcon (ed. Paoline, 1951), ne annientava la confutazione lucida e rigorosa degli errori del Blondel (pp. 39 ss.) con il seguente asterisco aggiunto alla nota 1 di p. 39:

«*Evidentemente non si può identificare il pensiero di Blondel con gli sviluppi che ha dato al principio d'immanenza L. Laberthonnière, condannato dal S. Ufficio, mentre il Blondel negli ultimi anni ebbe la più autorevole assicurazione dell'ortodossia della sua dottrina in una lettera della Segreteria di Stato del 2 dic. 1944, la quale però fa un'eccezione per qualche espressione del Blondel stesso, che il rigore teologico avrebbe voluto più precisa*».

Il «colpo maestro di satana»

Insomma la lettera «di Pio XII» a firma di Montini fu come un saggio del disastro postconciliare: la «nuova teologia» avrebbe travolto ogni resistenza e si sarebbe imposta nel mondo cattolico, solo che avesse potuto contare sull'appoggio, sia pure «discreto», del-

la Suprema Autorità. Questa occasione le fu offerta dall'ascesa di G. B. Montini al soglio pontificio.

Dall'esilio milanese, l'Arcivescovo di Milano aveva continuato ad incoraggiare i «nuovi teologi» contro Pio XII e l'*Humani Generis* e sotto il pontificato di Giovanni XXIII poté favorirli ancora meglio per l'ascendente che gli era dato di esercitare su Roncalli. Lo attesta nei seguenti termini Urs von Balthasar in *Henri de Lubac — Sein organisches Lebenswerk* (tradotto in italiano dalla solita Jaca Book, 1978):

«P. Garrigou-Lagrange lanciava contro de Lubac e i suoi amici la parola d'ordine di "Nouvelle Théologie" (1946), il papa [Pio XII] attaccò adirato [notate la... delicatezza della frase; e brava anche l'editrice di "Comunione e Liberazione"!], l'Osservatore Romano riportava il discorso; il padre generale Janssens dapprima si comportò in modo leale verso de Lubac, ma poi più aumentavano gli attacchi da tutti i paesi e più diplomatico diventava il suo comportamento. Si va intanto a scavare ciò che può apparire sospetto anche in altre opere. Con l'*Humani Generis* il fulmine si abbatté sullo scolasticato lionese e de Lubac venne indicato come il principale capro espiatorio... I suoi libri diffamati vennero tolti via dalle biblioteche della Compagnia di Gesù e furono sottratti al commercio...».

Poi, a poco a poco, il clima — secondo il von Balthasar — si rasserenò: «Dall'arcivescovo Montini vennero parole di adesione e di incoraggiamento (fu egli che più tardi, diventato papa Paolo VI, insistette perché de Lubac alla chiusura del congresso tomista, nella grande sala della cancelleria, parlasse su Teilhard de Chardin)... Fino alla nomina di de Lubac da parte di Giovanni XXIII a consultore dei lavori preparatori della commissione teologica, insieme con P. Congar».

Creto Cardinale da Giovanni XXIII, che gli aprì così la via al pontificato preclusagli da Pio XII, G. B. Montini poté essere finalmente Papa e mettere liberamente la forza della autorità acquisita — e quale autorità! — al servizio della «nuova teologia».

La tenacia di «Papa-tentenna»

Divenuto Paolo VI, Montini cominciò con l'aprire le porte del Concilio ai «nuovi teologi» molto più ampiamente di quanto gli era già riuscito di fare influenzando su Giovanni XXIII. «Molti teologi di grande fama [ovvero in sospetto del Sant'Uffizio ed alcuni già condannati], assenti all'inizio, entrarono progressivamente nel cerchio degli esperti, grazie all'influenza discreta di Paolo VI che manifestava loro il suo favore ricevendoli in udienza partico-

lare, concelebrando con loro, lodando la loro collaborazione» (R. Latourelle S. J. in *Vaticano II—Bilancio e Prospettive*, Cittadella ed. Assisi, opera realizzata dalle tre istituzioni universitarie della Compagnia di Gesù a Roma con la partecipazione dell'«Istituto Paolo VI» di Brescia).

La stessa «influenza discreta» Paolo VI esercitò sui Padri conciliari affinché, per lo più ignari e fiduciosi in «Pietro», ratificassero quella stessa «nuova teologia» che Pio XII aveva condannato nell'*Humani Generis*. Si ricordi quanto scrive il gesuita Henrici (di recente nominato Vescovo!): «per l'«aggiornamento» i Padri conciliari dovettero appoggiarsi (non potendo far altro, si potrebbe dire) al lavoro già svolto dai teologi prima del Concilio. [...] nei testi approvati dal Concilio, gli diedero, per così dire, una specie di autenticazione ecclesiale. Se questi testi poterono apparire nuovi, è solo per il fatto che il lavoro dei teologi e lo stato della teologia cattolica alla fine degli anni '50 erano largamente sconosciuti ai non addetti ai lavori (e tra questi erano da annoverare non pochi Padri conciliari), o anche perché adesso parte dei risultati di questo lavoro, che fino a poco tempo prima erano stati oggetto di censura, era riconosciuta come ortodossa» (*Communio* nov.-dic. 1990).

La «discrezione» usata da Paolo VI, che, come attesta mons. A. Bugnini, mirava solo ad evitare prevedibili ed indesiderate reazioni (v. A. Bugnini *La riforma liturgica* pp. 297-299), alimentò la leggenda di un «Papa-tentenna», ma i fatti comprovano che Paolo VI sapeva quel che voleva e in quella direzione operò con «discrezione», sì, ma con ancora più grande ostinazione: «Con una fermezza metodica e tenace che smentisce una leggenda ugualmente tenace, egli [Paolo VI] guida la barca» scriveva nel 1963 il de Lubac, naturalmente ammirato (*Memoria intorno alle mie opere* Jaca Book p. 420).

Abbiamo citato tra i grandi avversari del de Lubac il padre Charles Boyer S. J., rettore della Gregoriana. Lo stesso de Lubac ci fa conoscere con quanta «discrezione» e «fermezza» questo grande teologo fu piegato da Paolo VI, che trovò il modo di riabilitare con un sol colpo, senza altro argomento che quello della propria autorità, sia il de Lubac che il Teilhard de Chardin, le cui opere erano state colpite da un *Monitum* del Sant'Uffizio:

«In Teilhard posthume — così il de Lubac — ho fatto riferimento alla conferenza che dovetti fare su di lui a Roma nel 1963. L'invito mi era stato rivolto da padre Charles Boyer, prefetto della Gre-

goriana. Ho appena ritrovato la sua lettera. Quando si sa che p. Boyer fu il grande avversario romano di Teilhard (e non meno mio!), questa lettera assume tutto il suo significato:

«Pontificia Accademia romana di S. Tommaso d'Aquino e di Religione cattolica. Roma, 10 giugno 1963. Reverendo Padre, Pax Christi. Lei deve aver ricevuto a suo tempo l'avviso del VI Congresso Tomista Internazionale. Capisco che altre occupazioni non le abbiano permesso di prestarvi interesse. Ma ecco perché oso riparlargliene. **Essendo stato ricevuto in questi giorni dal Santo Padre, ho avuto modo di constatare la grande stima che ha per la sua persona e i suoi scritti.** Nello stesso tempo, egli ha espresso, sebbene con qualche riserva, **un giudizio su padre Teilhard che non le sarebbe dispiaciuto.** Le mie riflessioni mi hanno portato perciò a pensare che al congresso dovremmo sentire una esposizione favorevole al pensiero del padre Teilhard de Chardin sul nostro tema ('De Deo'). Nessuno potrebbe farlo meglio di lei. La prego dunque semplicemente di partecipare al nostro congresso, la cui data è fissata proprio prima dell'apertura della quarta sessione del concilio: dal 6 all'11 settembre. Lei potrebbe venire solo per gli ultimi giorni e accontentarsi, se non può di più, di una breve comunicazione...» (*Memoria intorno alle mie opere* p. 451). Fu così che il de Lubac, per volere di Paolo VI e dietro invito di uno dei suoi più valorosi avversari, poteva esaltare Teilhard de Chardin S. J. nella sala della cancelleria a chiusura del... congresso tomista! Non si sarebbe potuto significare meglio il trionfo della «nuova filosofia» e della «nuova teologia» sulla «filosofia perenne» e sulla teologia cattolica! La via «dello scetticismo, della fantasia e dell'eresia» (Garrigou-Lagrange) era aperta.

Con la stessa «fermezza metodica e tenace» Paolo VI piegò, scoraggiò e colpì (come nel caso di mons. Lefebvre) ogni altra resistenza e — quel che è peggio — mise le leve del potere nelle mani dei «novatori» assicurando loro il futuro con una serie di riforme, ivi inclusa la riforma delle norme per l'elezione del Romano Pontefice.

Dinanzi al disastro Paolo VI sembrò avere anche lui la sua crisi personale, ma anche per lui, come per il de Lubac e i «nuovi teologi», non fu una conversione, ma solo un vano tentativo di disconoscere la paternità di tanta rovina, addossandone la responsabilità ai novatori «abusivi». Ma di questo parleremo più ampiamente. Per ora basti ricordare, a dimostrazione di quanto sopra, che nel 1976, due anni dopo i clamorosi discorsi (1974) sull'«autodemolizione» della Chiesa e il

«fumo di satana» nel Tempio di Dio e due anni prima della propria morte (1978), Paolo VI scriveva al de Lubac in occasione del suo ottantesimo compleanno: «Voi avete, caro figlio, elevato un monumento più duraturo del bronzo per l'ammirazione e l'utilità di tutti gli studiosi». Com'è vero che la perversione modernistica dell'intelligenza toglie ogni speranza di ravvedimento!

Hirpinus
(continua)

Ecclesia afflicta

Un lettore ci invia il seguente ritaglio da *Il Corriere della Sera* 17 gennaio 1993 p. 15:

«Il Papa vedrà gli stregoni Vudu

Città del Vaticano — A conferma di una disponibilità al dialogo proprio senza esclusioni, Giovanni Paolo II incontrerà sacerdoti e sacerdotesse del culto Vudu, i misteriosi adoratori del «Veau d'or» (il vitello d'oro) e del serpente Damballa, in occasione del suo decimo viaggio africano.

Il programma, pubblicato ieri, annuncia un suo incontro a Cotonou, nel Benin, con gli addetti di questo antico culto, che si esprime con sacrifici di animali, manifestazioni di magia bianca e nera, sfrenate danze propiziatorie e di streghe e stregoni. Dal Benin, attraverso l'Oceano, il culto vudu si è radicato soprattutto ad Haiti, dove si balla l'erotica «banda» e si adora «mamma Brigida» e «paron cimitero» in cilindro, soprabito nero e occhiali scuri, secondo lo stereotipo del becchino.

Se devono fare omaggi, i sacerdoti del vudu offrono oggetti antijattura, a volte imbarazzanti, da esporre alla porta di casa. I mercati delle streghe di Cotonou ne sono pieni. A detta di molti occidentali, le «fatture» e le «controfatture» vudu sono efficacissime. Il Pontefice rimarrà nel Benin dal 3 al 5 febbraio».

Il nostro lettore aggiunge:

«Reverendo direttore,
non ho parole per commentare. Se crede, lo faccia Lei. Non ci resta che piangere».

Rispondiamo

Caro amico,

non servono commenti. Non ci resta che piangere con Lei. Preghiamo anche, però, e facciamo penitenza affinché il Signore Nostro Gesù Cristo affretti l'ora della Sua Misericordia.

VESCOVI SENZA FEDE

Chiose ad una disputa

1. — Ciò che più spicca nella risposta che i vescovi Kasper e Lehmann (quest'ultimo presidente della conferenza episcopale tedesca) danno su 30 Giorni di agosto 1992 alle osservazioni di Antonio Socci, è il *circiterismo*, cioè il girare attorno all'oggetto della disputa senza mai addentrarsi.

L'oggetto della disputa era l'articolo di fede «et resurrexit tertia die». Queste parole significano un fatto oppure una *elaborazione della mente*? I vescovi ammettono il fatto del corpo morto, ma non ammettono l'altro fatto del corpo risorto. Questo secondo fatto essi lo risolvono in una elaborazione soggettiva dello spirito, che essi chiamano fede. Per sottrarsi all'accusa di negare la Resurrezione corporea di Gesù Nostro Signore, nelle loro risposte dovevano dimostrare che anche per loro il corpo risorto è un fatto. Essi al contrario vagano fuori del tema, scorrendo diffusamente della fortuna della loro dottrina. Dicono che essa fu stampata e ristampata, accolta in convegni cattolici, citata e ricitata senza censure da tanti autori. Ora, tutto ciò appartiene alla bibliografia o, tutt'al più, alla storia del pensiero di un autore, e non ha rilevanza teologica né tocca l'argomento controverso.

2. — Tralascio di osservare che si parla della teologia di una certa scuola come se fosse tutta la teologia. Tale sineddoche, per cui si dice che una parte è il tutto, è il carattere della storiografia neoterica.

Nel libro *La teologia del secolo XX* di Rosino Gibellini corre una continua violazione della regola primordiale del metodo, che cioè, quando si parla di una collezione, occorre considerare tutti i membri della collezione. Per il Gibellini la teologia neoterica del secolo XX è tutta la teologia del secolo XX. Non esistono Garrigou-Lagrange, Mattiussi, Villot, Cordovani, Spadafora, Ricciotti, Sciacca, Siri e tutta la scuola rosminiana. Non è dunque lecito dire che il libro porta nel frontespizio una menzogna?

3. — Invece di attaccare la dottrina di Socci, Lehmann vi trova il *macabro* e il *divertente*. Invece di indicare i paralogismi, le giunture arbitrarie e i salti illegittimi del ragionamento, egli profetisce un giudizio estetico. Una proposizione teologica è vera o falsa o

dubbia: deve essere qualificata non per *allogria*, come sono il macabro e il divertente, bensì per il suo valore logico.

4. — Incapace di mantenersi in tema, Kasper trascorre ad accusare Socci di *diffamazione*. Ma se Socci è reo di diffamazione, perché non lo si querela in foro canonico o in foro civile? La buona fama è un valore protetto dalla legge e un vescovo deve tutelarla non solo come privata persona, ma anche come portatore di autorità.

5. — Passando al discorso teologico occorre appurare se nella posizione dei vescovi tedeschi si verificano le condizioni della fede cattolica. La fede cattolica è un atto della persona la quale, mediante l'intelletto, aderisce a verità cui l'intelletto non può per natura aderire. Questa adesione avviene dietro la mossa della volontà libera, mossa a sua volta dalla grazia. Quale sia il meccanismo o meglio il vitalismo della grazia operante nella volontà libera è materia spinosa sulla quale si esercitarono per secoli le varie scuole teologiche, e massime quella domenicana e quella gesuitica affrontatesi nella celebre Congregazione *de Auxiliis*.

6. — Nel punto particolare si tratta di due concetti: *corpo morto* e *corpo risorto*. I negatori della Resurrezione escogitarono fin da principio di porre dualità fra l'uno e l'altro, congetturando, come già appare nel Vangelo, che al corpo morto fosse furtivamente sostituito un altro corpo vivente. L'identità tra corpo morto e corpo vivente o, meglio, rivivente è essenziale invece alla fede cattolica.

Il *corpo morto* è di evidenza naturale. Tale evidenza la ebbero i crocifissori e i seppellitori del Cristo. Noi non ne abbiamo evidenza, ma la crediamo anche solo per fede storica, come per fede storica crediamo gli eventi del passato. D'altronde evidenza di corpi risorti ebbero le plebi di Palestina, quando videro Lazzaro e tutti gli altri risuscitati da Cristo. Il *corpo risorto* fu similmente di evidenza naturale agli Apostoli che videro e palparono il Risorto. Ma se fu a loro evidente il corpo risorto, non evidente per evidenza naturale fu la *divinità* del Risorto. La divinità del Risorto fu conosciuta dagli Apostoli soltanto per fede soprannaturale e, per fede soprannaturale la si riconosce fino ad oggi nella Chiesa. Le parole di Cristo all'apostolo Tommaso: «Tu hai creduto, perché hai veduto ecc....» sarebbero assurde, se si riferissero al corpo risorto che stava sotto gli occhi. Una cosa *saputa* non può essere creduta. Ma Tommaso altro vide e altro cre-

dette. Vide il corpo risorto e credette la divinità del corpo risorto. Vedi *Summa Theologica* p. III, q. 55. art. 6.

Questa dualità è misconosciuta da Kasper, secondo il quale le parole di Cristo significherebbero che anche il corpo risorto è solo creduto, cioè immaginato. Gli Apostoli ebbero, secondo Kasper del corpo risorto «esperienza nella fede». Ma *esperienza nella fede* che altro è se non un'esperienza creduta? La fede cattolica crede che Cristo tornò vivo nell'identico corpo, rientrando nella realtà storica vero uomo tra veri uomini. I vescovi suppongono che il Cristo tornò vivo solo nell'anima degli Apostoli in una figurazione di fede che si sarebbe poi fissata nella Chiesa.

7. — Questa, d'altronde, è la dottrina che abbiamo trovato nel libro di Kasper *Jesus der Christ*, Mains 1975. I racconti dei Vangeli se si prendono in senso storico sono tra loro discrepanti e «non si possono armonizzare in una vera storia» (pag. 152). «I racconti del mattino di Pasqua non possono evidentemente ricondursi a un'informazione puramente storica» (pag. 149). Come non si accorge il vescovo che *puramente storica* significa *esclusivamente storica*, *totalmente storica* senza mescolanza di elementi soggettivi? Che cosa vuole Kasper oltre la pura storia perché la storia sia storia? Il Risorto appare agli Apostoli per una «accensione ideale» (pag. 146), cioè per una concitazione veemente degli spiriti.

AVVISO

«**MESSALE ROMANO QUOTIDIANO**» ad uso dei fedeli. Il volume di oltre duemila pagine stampato su carta india contiene:

- il testo latino completo della Santa Messa;
- la traduzione italiana di S. Bertola e O. Stefani;
- il commento liturgico di dom Lefebvre O. S. B.

Esso è disponibile presso i priorati di Montalenghe (Via Mazzini 19 tel. 011/98.39.272), Spadarolo di Rimini (Via Mavoncello 25 tel. 0541/72.77.67) e Albano Laziale (Via Trilussa 45 tel. 06/930.68.16)

Anche i testi di Paolo I Cor. 15, 3-5 hanno per Kasper un «andamento strofico e lirico» che toglie loro ogni portata storica (pag. 148). È soltanto il

Cristo incontrato nella fede.

8. — La teologia secondo il sistema cattolico è una scienza che chiarisce i termini del dogma, stabilisce le relazioni che passano tra questi termini, compone in una armonia sistematica l'insieme delle cose credute. Come ogni altra scienza, essa non può oltrepassare i limiti del proprio oggetto e perciò essa non può oltrepassare il dogma uscendo dalle cose credute. I moderni parlano di *metadogmatica*. È più facile inventare vocaboli che trovare «concetti veri», ma il fatto è che la teologia non può portarsi oltre il dogma senza diventare un'altra scienza, cioè storia o critica o psicologia.

9. — Si viene così a scorgere il fondo del pensiero dei due vescovi. Essi nascondono il principio da cui muovono. Dei due principi che regolano la ricerca teologica, Scrittura e Tradizione, essi riconoscono soltanto la Scrittura, e non la Scrittura data e interpretata dal Magistero, ma la Scrittura data dai filologi e interpretata al lume privato della ragione critica.

Noi non possiamo accampare nella disputa contro di loro definizioni dommatiche di Concili e decreti del Magistero, semplicemente perché essi non li riconoscono, non li citano mai e non li accettano. Gli atti del Magistero sono per loro espressione di momenti storici, di cui attualità e valore sono interamente perenti. Il Denzinger, che correva per le mani di tutti i teologi e apprestava loro gli argomenti del loro discorso, cominciò ad essere discreditato al tempo del Concilio in uno scritto del padre Congar. Ora giace polveroso in soffitta; in fondo dell'esegesi neoterica c'è il ripudio della Tradizione e del Magistero. È un fondo antico e vi fermenta la famosa *Klage um Bitte* di Lutero.

10. — Si potrebbe obiettare che noi citiamo dei testi i quali devono essere veduti nel contesto e che veduti nel contesto, cessano di essere erronei. Vano effugio. Un testo riceve luce dal contesto e la prima parola di un libro non può prescindere dall'ultima. Ma il testo concorre al senso del contesto col suo proprio senso, e non con quello di qualche altro. Quando troviamo in Kasper: «La resurrezione non è un fatto tra altri fatti», oppure che «non è un fatto dimostrabile in modo oggettivo universalmente valido» (pag. 172) e poi andiamo in cerca di contesti che enuncino, al contrario, che la Resurrezione è un fatto tra altri fatti non ne troviamo nessuno. Perciò quella negazione della storicità della Resurrezione sta. Si direbbe che per i neoterici non valga *quod scripsi scripsi* e che per

essi aver scritto è come non aver scritto.

Le verità di fede sono per i cattolici inevidenti e credute per fede. La teologia neoterica le riduce all'evidenza razionale: sono cose pensate, che hanno evidenza soltanto nel soggetto che le pensa. La fede cattolica diventa così un mondo che la ragione critica crea e la risolve in evidenza.

11. — Vogliamo a conclusione di queste note osservare che anche la teologia classica, la quale specola su verità inevidenti, poggia ultimamente su un'evidenza. Come sarebbe scienza, se non si risolvesse in un'evidenza? Ora, le verità di fede che sono inevidenti all'intelletto nel presente stato, sono evidenti all'intelletto divino e all'intelletto umano nei beati. Secondo l'originalissima teorica di San Tommaso (*Summa Theol.* P. I. q. 1, art. 2), la teologia nostra è una scienza subalterna della teologia dei beati. Si trova

Bisogna avere l'occhio della fede rivolto al Dio degli eserciti che combatte con noi.

Padre Pio Capp.

insomma nella medesima condizione di molte scienze umane che prendono i propri principi da un'altra scienza. Qui giace il razionalismo sano della filosofia tomistica, travisato da Abelardo, ma perfettamente sano nella tradizione cattolica. I teologi neoterici conoscono soltanto l'evidenza della ragione critica. Il loro razionalismo è spurio e li mette fuori.

R. A.

Io vi raccomando quanto so e posso, e il mio consiglio sia scolpito nella vostra mente e nel vostro cuore, di invocare sempre il nome di Maria, specialmente con questa giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis*. È una preghiera non tanto lunga, ma che esperimento molto efficace.

San Giovanni Bosco

Metodi da modernisti e il preludio della «riforma» liturgica

Un sacerdote nostro lettore, ci scrive:

«Rev.mo e carissimo padre,

Le invio questi articoli tratti dal mensile 30 Giorni [gennaio 1993] che trattano dei «lefebvriani» e specialmente della dichiarazione *Dignitatis humanae*. Li invio in modo particolare per una affermazione del card. Hamer in riferimento all'enciclica del venerabile Pio IX *Quanta Cura*. Il cardinale afferma, come potrà vedere anche da sé, che Pio IX nella enciclica condanna la «libertà di coscienza» senza fare riferimento alla «libertà religiosa» che è tutt'altra cosa.

Ma ciò è falso; la proposizione condannata dal santo Papa recita così: «... chiamata "deliramentum" dal nostro predecessore Gregorio XVI: la libertà di coscienza e dei culti essere diritto proprio di ciascun uomo, che si deve con legge proclamare e sostenere in ogni società ben costituita, ed esser diritto di ogni cittadino ad una totale libertà... di manifestare e dichiarare i propri pensieri quali che siano sia a viva voce sia per iscritto sia in altro modo palesemente in pubblico». Come può il cardinale affermare che qui non viene condannata la «libertà religiosa» quale oggi, invece, è proclamata in nome del Vaticano II?

Si rimane sconcertati per tanta ignoranza.

Fra gli altri articoli ce n'è anche uno che si riferisce al cardinal Pavan. Mi sembra interessante una affermazione del cardinale a proposito del papa Paolo VI.

Lettera firmata».



Rispondiamo

Il card. Hamer è uno dei principali estensori della dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa (*Dignitatis Humanae*) ed ora — Cicero pro domo sua — difende il suo mal operato. Che per farlo egli ricorra ad un falso non stupisce chi conosce bene il modernismo, menzognero in se stesso e nei suoi metodi (v. *sì sì no no*: «Quelli che pensano di aver vinto»). Nel caso, infatti, non si può parlare di ignoranza, inammissibile, ma è fondato parlare di malafede.

L'affermazione del Pavan a riguardo di Paolo VI è la seguente:

«Poco dopo il suo arrivo a Roma il giovane Giovanni Battista Montini adoperò espressioni non perfettamente ortodosse per parlare della Madonna e fu

accusato dai gesuiti. Ottaviani, non ancora cardinale, prese le difese di Montini, che da allora rimase legato a lui. Ma nel 1970 Paolo VI non esitò a promulgare il *motu proprio* *Ingravescentem aetatem*, che escludeva i cardinali ultraottantenni dal conclave. Ottaviani sbottò: «Ma come, mi ha appena scritto che io sono il suo venerato maestro, e adesso mi esclude dal conclave?». In realtà la decisione del Papa — come notarono gli stessi esclusi — mirava a bloccare un'eventuale elezione del cardinale di Genova Giuseppe Siri, togliendogli i voti dei vecchi curiali».

Con quest'ultimo episodio il Pavan inavvedutamente rende personale testimonianza dei sistemi coi quali papa Montini assicurò l'avvenire alla «nuova teologia» anche dopo la sua morte. Siri, infatti, costituiva un punto di riferimento per la sua ben nota opposizione al de Lubac e alla «nouvelle théologie» (si veda G. Siri *Getsemani — Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo*).

Quanto all'accusa mossa al giovane Montini, essa è molto più significativa ed interessante. Ne abbiamo la relazione che lo stesso Montini fece a suo tempo al Vescovo di Brescia (v. Fappani - Molinari *Montini giovane* ed. Marietti).

Ne scrivemmo su *sì sì no no* a. VI n. 9 p. 14: *Montini giovane — Un episodio illuminante*.

Il giovane Montini illustra al suo Vescovo i due fatti che gli avevano attirato l'accusa di essere un «anti-gesuita» e la «fiera opposizione dell'Em.mo card. Vicario», che era allora il card. Marchetti-Selvaggiani, noto tanto per la sua brusca schiettezza quanto per la sua acuta intelligenza.

«Il primo di questi fatti — scrive Montini, allora assistente ecclesiastico della FUCI — è stato l'invio a tutti i nostri assistenti ecclesiastici locali di alcuni suggerimenti per la preparazione della Pasqua fra gli studenti (e specialmente fra quelli non nostri) [sic]... Ne unisco copia. Dalle mani dell'assistente di Roma questi fogli passarono ad altre, a me ignote, e da queste a quelle del card. Vicario accompagnati da censure ben gravi quasi fossero ispirati da "liturgismo", da metodi da "sale protestanti", offensivi della pietà cattolica ed in special modo della pia pratica del Rosario, eccetera».

I «suggerimenti», dati dal giovane Assistente della FUCI sono così riassunti nel libro sopra citato:

«Anzitutto il primato assoluto del Vangelo (i temi delle conferenze, le frasi delle immaginette-ricordo, le letture preparatorie dovevano essere ricavate dal Vangelo, evitando argomenti moralistici, condanne globali, supine adulazioni); poi la scelta dell'ambiente e delle

preghiere (evitare chiese ove siano pellegrinaggi di devoti davanti a statue di cartapesca, begghine circolanti davanti alle immagini, sagristi raccoglianti l'elemosina oppure ci sia molteplicità di candelabri, fiori, palme: non si reciti il Rosario, la cui alta pietà avrebbe bisogno di essere spiegata agli indifferenti; si potrebbe invece recitare lentamente il Pater, o l'oremus: *Respice, lentamente*)».

Non c'è bisogno di commenti o, meglio, il commento appropriato è offerto nella Prefazione dagli stessi autori del libro:

«Come si vede, già negli anni trenta, nei gruppi che riuscivano a sottrarsi ai G. U. F. (Gruppi Universitari Fascisti) [e, cioè, nella FUCI dell'allora mons. Montini] si respirava la spiritualità del Vaticano II».

I «suggerimenti» dati da mons. Montini per la Pasqua agli assistenti della FUCI erano il preludio della futura ecumenica «riforma liturgica». Quei «suggerimenti» suscitarono la reazione di elementi del clero romano e la «fiera opposizione» del card. Marchetti-Selvaggiani; la «riforma liturgica» imposta da Montini papa abatterà ogni resistenza e seminerà il disorientamento e la divisione in tutto il mondo cattolico.

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051 - 22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» "sì sì no no" B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» "sì sì no no" Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The Angelus English-Language Edition sì sì no no» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

SEMPER INFIDELES

● *La Documentation Catholique* 18 ottobre u. s.: testo del discorso di mons. Paul Cordes, delegato del Papa per l'apostolato del rinnovamento carismatico internazionale e vicepresidente del consiglio pontificio per i laici, in occasione dell'incontro nazionale del rinnovamento carismatico cattolico a Pittsburg negli Stati Uniti (5-7 giugno 1992).

Il delegato pontificio deplora giustamente che vi sono milioni di cattolici disorientati circa i fondamenti della fede e persino «fuorviati da catechesi erranee».

Senonché questa deplorazione si colloca in un contesto che è esso stesso un modello di catechesi erronea, anzi eretica. Due soli esempi:

1) «*Desidero infine ringraziare — dice il delegato pontificio — i nostri numerosi fratelli e sorelle protestanti e pentecostali che hanno percorso con noi questa strada [del rinnovamento carismatico] nel corso degli anni. Pur restando fedeli alla nostra tradizione cattolica [sic!], cerchiamo sempre più l'unità di tutti i cristiani che seguono l'unico Signore Gesù Cristo con la potenza dell'unico Spirito Santo, che condividiamo [sic!] per la grazia e la misericordia di Dio.*»

Dunque, la Chiesa cattolica non è più l'unica Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo, ma è una «tradizione» cristiana tra le tante: la «tradizione cattolica» e gli aderenti alle sette protestanti non sono più quanto meno materialmente eretici e scismatici, ma sono «cristiani che seguono l'unico Signore Gesù Cristo» (nella Sua Chiesa o fuori della Sua Chiesa è del tutto irrilevante); lo Spirito Santo, di conseguenza, vivifica non più la sola Chiesa cattolica, ma è da questa «condiviso» con tutte le diverse sette — pardon! — «tradizioni» cristiane. In breve: la Fede e l'errore circa la Fede per il Delegato pontificio pari sono!

2) Non contento di aver detto che Cristo, Capo della Chiesa, «*vive ed abita... in tutti i cristiani battezzati*» (solo «battezzati»? anche se non sono in grazia? anche se non professano la vera dottrina di Gesù Cristo e non ubbidiscono ai Pastori da Lui stabiliti?), mons. Cordes allarga ulteriormente, anzi illimitatamente, i confini della Chiesa: «*La comunione della Chiesa è una comunione con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo — ed una comunione di tutti gli uomini tra loro.*»

Tutti gli uomini? battezzati e non battezzati? cattolici e non? Questa non è la Fede dell'unica Sposa di Cristo. Questa è l'eresia, propria della «nuova teologia», della salvezza per tutti, assoluta ed incondizionata.

I cattolici sono «fuorviati persino da catechesi erranee»? È fin troppo vero, ma sono anche fin troppi anni che sentiamo questa diagnosi da medici che dovrebbero curare anzitutto se stessi.

● Diocesi di Milano

Il bollettino di una parrocchia milanese (marzo-aprile 1993) ci offre il resoconto della visita alla sinagoga organizzata dallo zelante parroco «ecumenico» in occasione della giornata dell'ebraismo. In apertura si fa notare che detta giornata è stata fissata al 17 gennaio, giorno che precede la settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani, per evidenziare un «significato teologico»: «*mettere in luce che l'ebraismo è la radice del cristianesimo.*» Come a dire: la radice (l'ebraismo) e il tronco dai molteplici rami (le varie «Chiese» cristiane).

Molto poetico. Peccato che il «significato teologico» di questa immagine poetica è un'eresia, anzi più eresie.

1) L'ebraismo radice del cristianesimo non è l'attuale giudaismo incredulo, ostinato nel rifiuto di Nostro Signore Gesù Cristo, ma è l'ebraismo

che piamente attese l'adempimento della promessa messianica e poi piamente credette nel «*Vangelo di Dio, ch'Egli aveva prima promesso a mezzo dei Suoi profeti nelle Sante Scritture*»

Cristo è la soluzione di tutte le difficoltà.

San Cipriano

(Rm. 1, 1 ss).

Gli ebrei increduli non sono né radice né tronco, ma, ed è parola di Dio, «*rami recisi*» (Rm. 11, 17) e nessuno ha mai visto spuntare alcunché da rami recisi.

2) Il cristianesimo è la Chiesa cattolica e basta. Le altre sedicenti «Chiese cristiane» sono sette ereticali e/o scismatiche, che di cristiano hanno solo il nome: «*anche gli eretici — scriveva Sant'Ambrogio — sembrano avere Cristo con sé: nessuno rinnega il nome di Cristo, ma rinnega Cristo chi non riconosce tutto quanto è proprio di Cristo.*» Ed è chiaro (o almeno dovrebbe esserlo anzitutto per un prete) che tutto quanto è proprio di Cristo si trova soltanto nella Chiesa cattolica e che le altre «Chiese» non sono il cristianesimo, ma il rinnegamento di esso (v. Pio XI *Mortalium animos* e Pio XII *Cupimus in primis*). Purtroppo sulla cattedra di Sant'Ambrogio si è assiso il gesuita C. M. Martini, che sembra avere un'irresistibile attrazione per tutto ciò che non è cristiano (ebrei, musulmani, Turoldo ecc. ecc.), e il clero si adegua: *piscis a capite foetet.*

Chiunque non annunzia la verità, quando può farlo, è colpevole davanti a Dio.

San Giustino

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%.

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via dell'Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,
dalle 18 alle 18.30, gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»: minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974

Stampato in proprio